



MISSIONE ... INCOMPIUTA? L'IMPERVIO CAMMINO DELLA RADIOTELEVISIONE PUBBLICA SAMMARINESE

DI PIER ROBERTO DE BIAGI
MINISTRO PLENIPOTENZIARIO, GIA' RESPONSABILE DELLA
STAMPA E DELLE PUBBLICHE RELAZIONI DEL DIPARTIMENTO
E DELLA SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI

Comincia con una resa la storia della radiotelevisione sammarinese. Il 29 aprile 1953, a Roma, attraverso un Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 1939, *“il Governo della Repubblica di San Marino si impegna a rinunciare ad installare o gestire sul proprio territorio stazioni radio e televisive trasmettenti o ad accordarne la concessione a Governi esteri o a Società private sia sanmarinesi che straniere, nonché ad installare o gestire stazioni radio e televisive riceventi diverse dai normali apparecchi riceventi per radio-diffusione e televisione circolare”*.

Nei primi anni di una “guerra fredda” destinata a durarne almeno altri venti, un Governo De Gasperi sostenuto da una maggioranza di democristiani e repubblicani poteva tollerare un avamposto sull'occidente dove ancora comunisti e socialisti tenevano ben strette le leve del potere, mentre a est dominava incontrastata l'Unione Sovietica con i suoi numerosi satelliti? Certo che no. E se magari sul Titano la radio, almeno quella, l'avessero installata davvero? Imposta o concordata, doveva essere rinuncia a questo diritto e tale fu per ben trentaquattro anni! C'è anche chi, più semplicisticamente, sostiene che l'impegno del Titano fosse da collegare alla situazione

italiana del tempo, caratterizzata dalla totale riserva al monopolio di Stato delle trasmissioni radiotelevisive, ma non si capisce perché questa condizione dovesse essere pretesa da un altro Stato, seppur integrato nell'area geografica dell'altro.

Solo parecchio tempo dopo il panorama italiano si modificò radicalmente con alcune sentenze della Corte Costituzionale e, ancor di più, con la legge n. 103 del 14 aprile 1975, che introduceva *“nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva”*. Anche alla luce di questi mutamenti, già il 16 febbraio 1977 -con Giancarlo Ghironzi Segretario di Stato per gli Affari Esteri- veniva formalizzata per la prima volta la richiesta di rivedere la prescrizione dell'Accordo del 1953 e il 13 settembre dello stesso anno San Marino inoltrava all'Italia una proposta di *“superamento”* del gravoso 5° comma dell'articolo 47. Quello appunto della rinuncia. Poco più di un anno dopo, il 10 ottobre 1978, Giordano Bruno Reffi, subentrato a Ghironzi, incontrava a Roma il Ministro degli Affari Esteri italiano, Arnaldo Forlani, il quale associava *“il problema tecnico della radiotelevisione a quello politico, ritenendo necessario affrontare contemporaneamente l'aspetto della cooperazione tecnica in vista di un accordo che veda entrambi i Paesi interessati alla positiva soluzione del problema”*.

Nonostante i contatti non infrequenti, le reciproche manifestazioni di disponibilità, i gruppi di lavoro misti creati ad hoc, la trattativa non fece grandi passi in avanti, anche, si disse, *“per via delle numerose e susseguenti crisi di Governo in Italia”*. E ciò almeno fino al 1987, allorché, a sei mesi dall'insediamento, da noi, di un nuovo Governo formato da democristiani e comunisti, la materia diventò uno dei principali argomenti di discussione e di esame nell'ambito dell'incontro romano dell'8 gennaio 1987 fra Gabriele Gatti, nuovo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, e Giulio Andreotti, Ministro degli Affari Esteri italiano. *“In materia radiotelevisiva -si legge nel comunicato congiunto emesso al termine dello stesso incontro- le Parti hanno concordato sull'opportunità di addivenire alla sollecita definizione e messa a punto di un accordo per l'abrogazione del paragrafo V dell'art. 47 e dei paragrafi II - VI dell'articolo 52 della Convenzione del 1939, come modificato dall'Accordo aggiuntivo del 1953 (ricostruzione, mai avvenuta, della ferrovia Rimini - San Marino da parte dell'Italia quale contropartita per la nostra*

rinuncia a radio e TV - ndr), e della contestuale intesa per la costituzione di una società mista, con la partecipazione della RAI, volta ad assicurare una efficace gestione del servizio radiotelevisivo della Repubblica di San Marino. Da parte italiana, oltre a un contributo annuale di 6 miliardi di lire per le spese di gestione, verrà concesso un prestito di 12 miliardi di lire a condizioni agevolate per le spese di installazione”. C'erano già, più che in embrione, le premesse e i contenuti per gli accordi imminenti.

E con lo Scambio di Lettere fra Gatti e Andreotti del 23 ottobre 1987 si chiuse un'epoca e cominciò il percorso per l'attivazione dell'emittente radiotelevisiva pubblica sammarinese. *“La Repubblica di San Marino -vi si legge- riacquista l'esercizio del diritto ad installare o gestire sul proprio territorio stazioni radio o televisive trasmittenti, nell'ambito delle convenzioni internazionali in materia di radio-diffusione. Si intendono pertanto decaduti i reciproci impegni di cui all'articolo 47, paragrafo 5, e all'art. 52, paragrafi II, III, IV, V e VI, dell'Accordo Aggiuntivo alla Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato, firmato a Roma il 29 aprile 1953”*. Contestuale, ma non casualmente separato dallo Scambio di Lettere, quello stesso giorno venne sottoscritto l'“*Accordo di collaborazione in materia radiotelevisiva fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana*”.

Da un lato, quindi, l'atto altamente politico attraverso il quale uno Stato -il nostro- riacquisiva un pezzo di sovranità a distanza di oltre un trentennio. Dall'altro un Accordo “di collaborazione” che a chiamare favorevole per noi si rischiava però quasi la blasfemia. Prima di tutto per l'acquiescenza verso quel “punto di irradiazione” che non poteva superare “una quota di circa 700 metri”, che si rivelò da subito un pasticcio, tanto da dover ricorrere, poco tempo dopo, a qualche controverso e impercettibile espediente -le cui basi giuridiche e soprattutto economiche risultano ancora oggi segretate- per il cosiddetto “allargamento del bacino” attraverso l'emittente emiliano-romagnola Nuovarete, che avrebbe portato il nostro segnale fino alle mitiche colonne d'Ercole, individuate nelle “porte di Bologna”. Non certo vantaggioso, inoltre, era quell'impegno, imposto e accettato, “a non porre in essere e a non consentire che vengano poste in essere”, all'interno di San Marino, “altre iniziative in campo radiotelevisivo” e a non “collaborare, direttamente o indirettamente, ad iniziative in campo radiotelevisivo

al di fuori del proprio territorio”. Tant’è che, disciplinatamente, nel marzo del 1988 ci affrettammo a scrivere, in una legge, che “*è prerogativa esclusiva dello Stato realizzare e gestire impianti per il servizio di radiodiffusione e radiodiffusione da satellite*”. E, appena un anno dopo, istituendo l’Ente di radiodiffusione sammarinese (E.Ra.S.) gli affidammo “*l’esercizio in esclusiva del diritto della Repubblica ad attivare un proprio servizio di radiodiffusione nei settori radiofonico e televisivo*” e alla Società di diritto sammarinese la gestione, sempre in esclusiva, dello stesso servizio. E tutto ciò mentre al di là dei nostri confini si affermavano e si moltiplicavano iniziative private sempre più avanzate e accattivanti!

Le formalità istituzionali prima e quelle amministrativo-legali poi fecero sì che solo nell’agosto del 1991, con l’atto di concessione da parte dell’E.Ra.S., si costituisse la Società di gestione della radiotelevisione pubblica, per la quale la RAI, attraverso un accordo parasociale, si era riservata la nomina del Direttore generale, mentre a noi sarebbe toccata quella del Presidente. E il primo fu Sergio Zavoli, amico della Repubblica da sempre.

Nell’ottobre 1993 partì la radio, con una programmazione di 24 ore al giorno. Dall’aprile 1994, dopo una fase sperimentale, prese avvio anche la regolare programmazione dell’emittente televisiva con un palinsesto generalista, dove naturalmente l’informazione aveva il doveroso spazio. Il TG del debutto fu condotto da Silvia Battazza, mentre la programmazione televisiva esordì con il film documentario di Sergio Zavoli: “*Il Monte*”, girato a San Marino nel 1988 per iniziativa del Governo di allora e, in particolare, di Clara Boscaglia, Segretario di Stato per le Finanze e il Bilancio, ma anche Deputato all’Informazione. La prima proiezione del lavoro di Zavoli si era svolta al cinema-teatro Titano, alla presenza dei Capitani Reggenti, nel pomeriggio del 5 febbraio 1989.

“San MarinoRTV”, il cui brand, dall’approdo sul satellite, è diventato: “SMtv San Marino”, è entrata negli anni a far parte dell’Unione delle Radio e delle Televisioni Europee, della Comunità Radiotelevisiva Italofona e della Conferenza Permanente dell’Audiovisivo Mediterraneo. “San Marino RTV” è anche centro di produzione televisiva.

Ma rimane tuttora aperto il problema del bacino, obiettivamente modesto a dispetto del digitale terrestre e dello stesso satellite, esclusiva dei soli abbonati, sul quale la nostra TV pubblica ha trovato comunque una dignitosa presenza dal 13 giugno di quest'anno. E neppure pare di grande aiuto, in questo senso, l'Accordo sottoscritto da Fiorenzo Stolfi, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, con Massimo D'Alema, Ministro degli Affari Esteri italiano, il 5 marzo 2008, che limita le nostre potenzialità ai soli canali 42, all'interno del territorio, e 51 per la possibilità di estensione del bacino attuale *“con illuminazione diretta e/o indiretta, previa verifica di compatibilità con gli impianti nazionali italiani in esercizio e sulla base di accordi tra operatori sui quali vi sia il consenso delle Amministrazioni competenti”*. Tradotto: *“il vostro segnale si dovrà fermare laddove contrastasse con quello di emittenti italiane e comunque dovete concordarne l'entità e trovare il necessario consenso”*. Non tralasciando, peraltro, che volontariamente abbiamo scelto di *“non porre in esercizio parte delle attribuzioni sammarinesi registrate come ‘assignment’ nel Piano di Ginevra 2006 (canali 7, 26, 30), durante il periodo di vigenza dell'Accordo”*. Cosicché *“l'Amministrazione italiana le potrà utilizzare nel territorio limitrofo a quello di San Marino”*. Un generoso cadeau privo di contropartite concrete, almeno evidenti! E neppure della caduta del monopolio, enfatizzata nei comunicati ufficiali, si trova traccia, almeno decifrabile, fra le righe dell'Accordo. Che tuttavia, a dispetto delle promesse e degli impegni più o meno formali, a quasi quattro anni dalla firma non è in vigore perché proprio l'Italia (*perlomeno fino al momento in cui questo volume va in stampa - ndr*) non lo ha ancora ratificato.

Aiuta invece, ma solo in parte, l'Accordo tecnico firmato il 21 dicembre 2010 tra la nostra Direzione generale delle Poste e delle Telecomunicazioni e il Dipartimento delle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico italiano. Vi si prevede, nella nuova modalità del digitale terrestre, l'allargamento del bacino di utenza della “San Marino RTV” all'Emilia Romagna, alle Marche e ad una parte esigua del Veneto, attraverso l'installazione di ripetitori sul suolo italiano, che però non risultano ancora in funzione, mentre nel frattempo il segnale viene diffuso nella sola Emilia Romagna da un operatore di rete e il bacino resta, com'è sempre stato, loco-regionale.

Accanto alla TV, non secondario risulta il palinsesto radiofonico, ricco di informazione, approfondimenti, musica, intrattenimento e servizi di pubblica utilità. “Radio San Marino” diffonde il segnale sulla frequenza 102.700 Mhz, con un bacino di illuminazione che copre la Repubblica e si estende alle province di Pesaro, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. “Radio San Marino classic”, il secondo canale radiofonico, è prevalentemente musicale, rivolto ad un target di pubblico adulto e trasmette sulla frequenza 103.200 Mhz. Il bacino di illuminazione è in questo caso più limitato e si spinge fino alla sola provincia di Rimini. Una parte della programmazione è dedicata ai resoconti parlamentari sammarinesi e, in particolare, alle sedute del Consiglio Grande e Generale. Nel week end la fanno da padrone le cronache sportive locali.

Per maggiore dovizia di informazione e senza velleità di completezza -che peraltro considero impraticabile, qui come in altri ambiti- non va sottaciuto che nelle more del lungo percorso per la riacquisizione di un diritto, con la nascita in Italia delle prime emittenti televisive private, anche i sammarinesi cominciarono a pensare a una propria emittente. Tant'è che, alla fine del 1984, un gruppo di giornalisti guidati da Michele Bovi - che allora dirigeva il “Corriere di Romagna”, un periodico a diffusione regionale con sede a Cesena e redazione anche a Serravalle, la prima di un giornale italiano autorizzata dal Congresso di Stato nel territorio della Repubblica - propose al Governo la realizzazione di un telegiornale riservato principalmente alle vicende del Titano. Dopo pochi mesi, a proposta chiaramente accolta, il “Tivù giornale” era pronto a partire con redazione e studi all'interno del nostro territorio. Per trasmettere, facendo di necessità virtù, si ricorse ad un accorgimento: in Repubblica il telegiornale veniva diffuso da “TeleSanMarino”, una TV con sede operativa qui, ma registrata al tribunale di Rimini e con ripetitori in territorio italiano. L'idea vincente per l'irradiazione del segnale nelle aree circostanti fu comunque il coinvolgimento di “Teleromagna - Nuovarete”, un'emittente iscritta nel registro di Forlì, la quale aveva reso disponibile uno spazio giornaliero per questo tipo di informazione. Costo dell'operazione per la Repubblica: 300 milioni di lire per un anno. E alle 19,15 del 22 aprile 1985 Giovanni Michele Zangoli ed Elsa Mazzolini, a cui subentrò due giorni dopo Carlotta Piombini, furono i primi conduttori

dell'esperimento, per certi versi storico per il nostro Paese: trenta minuti di notizie, servizi, ampio spazio ai fatti della Romagna, chiusura con l'informazione riguardante San Marino. E, in coda, uno speciale. Naturalmente far nascere un telegiornale non fu facile, non solo per ragioni economiche e tecniche, ma anche politiche. E servirono anche "consulenti" autorevoli quali Ugo Zatterin e Mimmo Scarano, scelti dal governo di allora (Partito Comunista, Partito Socialista e Partito Socialista Unitario) con criteri professionali sì, ma senza trascurare che il primo veniva considerato di area socialista e il secondo -ça va sans dire- comunista! E non c'è da meravigliarsi, quindi, se qualche "malpensante" li vide anche come "garanti politici". Ma quello che doveva essere un esperimento diventò una presenza fissa, utile e duratura, che -passando anche attraverso la direzione di Marzio Cesarini- si protrasse fino al battesimo della televisione pubblica. Nel 1994, appunto!

Da quel battesimo sono passati oltre 17 anni. A San Marino e in Italia non pochi interlocutori sono cambiati. Ai vertici della Società e dell'emittente si sono avvicendati, sempre con buoni propositi, con onesta esperienza e con apprezzabile impegno, quattro Presidenti (Sergio Zavoli, Orietta Orlandoni, Dennis Guerra, Stefano Valentino Piva) e sei Direttori generali (Giuseppe Maria Bruscolini, Gianni Raviele, Franco Alfano, Aldo Bello, Michele Mangiafico, Carmen Lasorella). Ma il fiducioso auspicio iniziale di Sergio Zavoli affinché un giorno il mondo -o almeno un suo qualche sobborgo- potesse accreditare una notizia sostenendo che "l'ha detto San Marino" resta, a ben guardare, un'illusione o, quanto meno, un vaticinio incompiuto. Al di là, infatti, di qualche meritoria ancorché estemporanea esercitazione, all'ex Palazzo dei Congressi hanno prosperato e prosperano a tutt'oggi, comode e incontrastate, le piatte agenzie e le indistinte "eveline", a discapito, in buona parte, della professionalità, dell'inventiva e dell'originalità. E noi -mentre "il mondo" ci ha un tantino dimenticati o forse non ci ha mai preso in eccessiva considerazione- siamo ancora qui ad attendere il salto di qualità, lo scatto memorabile, la dimensione dell'eccellenza.